Azienda Ospedaliera Universitaria Senese

Santa Maria: il corso del tempo

Frammenti di memorie e istantanee del presente

A cura dell'Ufficio relazioni con il pubblico.

Ringraziamenti: Pierino Addari, Guido Bellini, Anna Birigazzi, Marina Bossini, Paolo Castelli, Sandro Forconi, Fabio Guidieri, Sergio Lolli, Alessandro Leoncini, Massimo Molinelli, Jolanda Semplici, Enrico Toti, Francesca Vannozzi, Walter Verponziani e tutti coloro che hanno in qualsiasi modo contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione.

Immagini: Archivio Istituzione Santa Maria della Scala, Archivio Azienda Ospedaliera Universitaria Senese, Archivi privati, Francesco Giacchini *(Alias photo, Siena*).
Copertina: Francesco Giacchini.

Stampa: *Sereum 3000* srl - 58036 Roccastrada (Gr)

© Dicembre 2006 - Azienda Ospedaliera Universitaria Senese.

Santa Maria: il corso del tempo

Frammenti di memorie e istantanee del presente

Presentazione

Santa Maria: il corso del tempo. Frammenti di memoria e istantanee dal presente è una piccola pubblicazione che raccoglie immagini antiche e recenti di luoghi, persone e di "tempo dedicato al lavoro" in un *continuum* temporale scandito da profonde trasformazioni sociali, culturali e tecnologiche. L'idea della sua realizzazione è nata dall'interesse che la mostra *L'Ospedale di Santa Maria della Scala: gli spazi, lo strumentario*, svoltasi nella primavera 2005 ha suscitato soprattutto tra i dipendenti e dal desiderio di preservare il patrimonio fotografico raccolto. Il tempo, infatti, rende preziose anche le testimonianze che possono sembrare più umili come le immagini di vita lavorativa. E dobbiamo rammentare che, fino a qualche decennio fa, vivere e lavorare erano concetti strettamente intrecciati, assai più di oggi, vuoi per i lunghi orari di lavoro, i rari congedi e le regole severe.

La volontà di questa pubblicazione non è tuttavia solo rivolta al passato. Infatti, è giusto tenere ben presente che nel dopoguerra lo Stato ha compiuto degli investimenti imponenti per modernizzare la sanità italiana. Tra questi figura la costruzione del policlinico denominato "Santa Maria alle Scotte" per marcare il suo legame all'antico ospedale sorto in faccia alla Cattedrale. La storia costruttiva di questo grande edificio che domina il panorama senese meritava di essere descritta perlomeno nei suoi momenti principali.

I nostri ringraziamenti vanno infine a tutti coloro che hanno collaborato a qualsiasi titolo alla realizzazione di questo lavoro, in particolar modo all'Istituzione di Santa Maria della Scala che ha fornito una parte consistente delle immagini pubblicate in queste pagine e alla ditta Camst che, sponsorizzandolo, ne ha permesso la realizzazione.

Con questa piccola pubblicazione, l'Azienda spera di fare un dono gradito a tutti i dipendenti.

La Direzione Aziendale

Parte prima

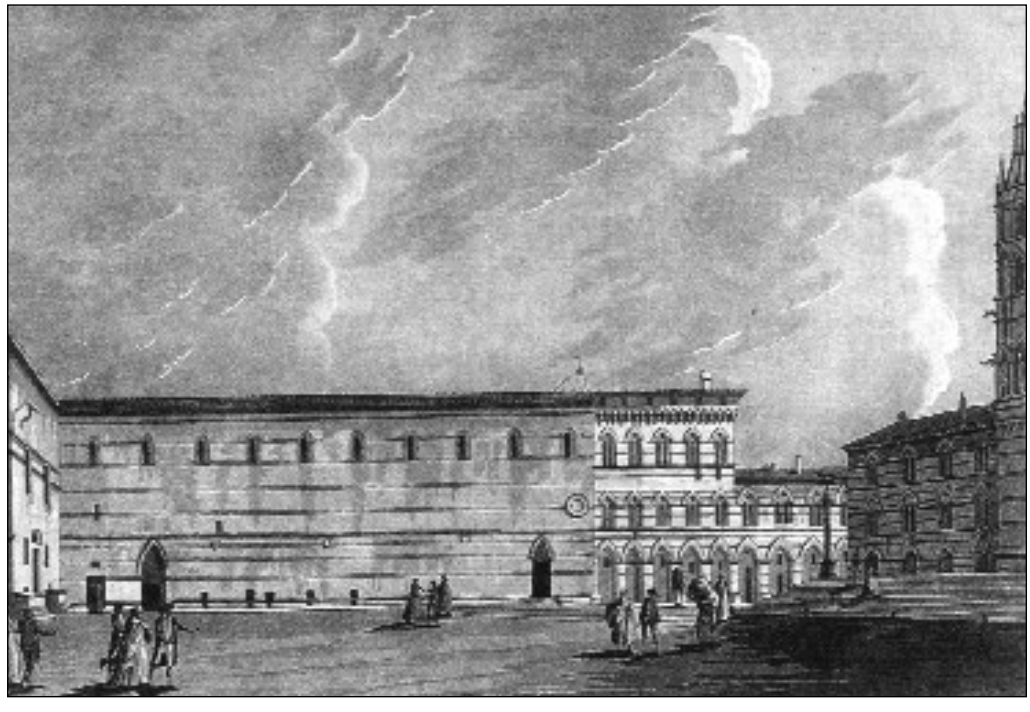
Santa Maria della Scala

Capitolo I

L'usura dei secoli
Ospedale e Università
Un lento ma inesorabile sviluppo tecnologico

Roberto Parenti, Ricostruzione della facciata dello Spedale nei primi decenni del Trecento. Gli affreschi, dipinti intorno al 1335 da Ambrogio e Pietro Lorenzetti e, probabilmente, da Simone Martini, raffigurano quattro grandi Storie della Vergine. *Esposti alle intemperie, nel Settecento erano ormai "quasi spenti" e illeggibili.*

1801 - Antonio Terreni, Veduta della facciata dello Spedale di Santa Maria della Scala.
Nei primi anni del Novecento, dopo aver tolto l'intonaco, un 'restauro' purista 'ripristinò' in modo un po' arbitrario la facciata medievale.



La facciata dello Spedale dopo i restauri dei primi anni del Novecento.
Sulla destra l'edificio destinato ad abitazione del Rettore. Questa carica, vitalizia, è stata per secoli una delle più importanti e prestigiose della città.

L'usura dei secoli

La prima attestazione documentata dell'ospedale di Santa Maria della Scala, nato come punto di appoggio dei pellegrini che transitavano sulla via Francigena, risale al 1090. Da allora, l'attività edilizia al suo interno non conobbe praticamente soluzione di continuità e solo agli inizi del Novecento si iniziò a pensare alla costruzione di un nuovo policlinico e alla trasformazione del vecchio nosocomio in museo. "Nell'Ospedale di S. Maria della Scala si è speso, credo, quasi mezzo milione in lavori di adattamento che per la scienza moderna non sono mai sufficienti e adatti e si continuerà ogni anno a profondervi inutilmente quel denaro che raccolto in un sol blocco, sarebbe certamente bastato a fare uno Spedale di sana pianta come si richiederebbe ai nostri giorni", scrive nel 1905 Fabio Bargagli Petrucci in *Come possono risorgere le città d'arte. Il caso di Siena*. Anche il Consiglio dei clinici invitò l'amministrazione a studiare con attenzione il problema. Nel 1910 venne istituita una commissione che svolse sopralluoghi e promosse studi e ricerche ma la decisione di costruire un nuovo fabbricato, che sarebbe sorto all'interno delle mura, venne accantonata in attesa di tempi migliori.
Per molti decenni ancora, compresi quelli in cui Bargagli Petrucci ricoprì l'incarico di Podestà, si procedette per sistemazioni parziali, con un continuo e faticoso riadattamento delle strutture e degli ambienti alle esigenze, sempre più impellenti, di modernizzazione. La necessità di dover sfruttare ogni spazio disponibile costrinse al riadattamento a corsia della Sala del Pellegrinaio e alla copertura dei cortili. Nel 1927 *La Balzana*, rivista del Comune di Siena, celebrò con un po' di enfasi gli interventi realizzati. "Prima e dopo il periodo bellico,

Anni Venti - Il prospetto del Santa Maria su via del Fosso di Sant'Ansano. Si notino gli infermieri e i degenti affacciati alle finestre.
Nel corso dei decenni centrali del Novecento, nell'area del cosiddetto Orto dei Semplici, per l'impossibilità delle vecchie strutture a far fronte alle esigenze dei nuovi servizi specialistici, furono costruiti alcuni fabbricati che il restauro in corso, diretto da Guido Canali, sta progressivamente demolendo.

ma più specialmente in questi ultimi anni, il nostro Spedale, malgrado una crisi finanziaria molto grave, si è aggiornato ed arricchito di impianti igienico-sanitari, di mezzi scientifici e di locali modernissimi corredati di ogni comfort in modo da competere con le principali Istituzioni ospedaliere d'Italia. Vasti lavori di edilizia, alcuni di ripristino ed altri di assoluto innovamento, conferiscono [all'ospedale] un aspetto confortevolissimo, tale da destare l'ammirazione di quanti si interessano ai problemi della scienza medica e della sanità pubblica. I vestiboli e le sale accessorie delle Cliniche, le camere per gli ammalati ricoverati a retta superiore, le infermerie comuni, i gabinetti radiologico, la lavanderia e la cucina rappresentano l'ultima parola in fatto di esigenze ospedaliere".
Tuttavia, nel giro di pochi anni questi ambienti non furono più in grado di assolvere alle aspettative tanto che nel 1938 fu effettivamente approvato un progetto per la costruzione del nuovo policlinico. Lo scoppio della guerra bloccò l'inizio dei lavori. Negli anni della ricostruzione il Santa Maria della Scala fu parzialmente decongestionato grazie al trasferimento del reparto di Maternità alla Clinica Salus e alla costruzione dell'ospedale pediatrico nei pressi di porta Tufi. Il progetto di trasferire l'ospedale in un nuovo edificio prese consistenza solo alla fine degli anni Cinquanta e venne realizzato nei decenni successivi. La questione stava diventando impellente: se agli inizi del secolo il numero di ricoveri non superava i quattromila l'anno, nel 1974 aveva raggiunto i 21.894 e le giornate di degenza erano più che quadruplicate.

Anni Venti - "Il passeggio": un grande ambiente a volta ristrutturato agli inizi del Seicento e divenuto luogo di incontro all'ingresso dell'ospedale. L'enorme finestra su via del fosso di Sant'Ansano fu realizzata nel 1842.

Anni Venti - Il pozzo dell'antica casa delle balie, costruito nel 1600 sotto il rettorato di Agostino Chigi. La porta a sinistra conduceva agli appartamenti delle suore e la scala alla sala Santa Caterina.

Anni Venti - La grande sala trecentesca del Pellegrinaio decorata dagli affreschi di Domenico di Bartolo, del Vecchietta e di Priamo della Quercia compiuti tra il 1440 e il 1444.
La sala, dopo essere stata temporaneamente liberata dalle degenze, fu nuovamente destinata alla sua antica funzione di corsia ospedaliera per la carenza di ambienti da destinare al ricovero. Il reparto di ortopedia che l'occupava venne trasferito nel 1976 al policlinico delle Scotte.

Anni Venti del XX secolo - La corsia di degenza maschile "a retta comune" della Clinica chirurgica.

Primi decenni del XX secolo - Una corsia di degenza "a retta comune".

Anni Venti del XX secolo - Una camera "a retta superiore". Questa tipologia di camera, oltre a essere più spaziosa, disponeva di alcuni comfort quali un proprio guardaroba, una poltrona, un abat-jour, un tappeto scendiletto, un servizio di stoviglie in ceramica.

Ospedale e Università

Il percorso di integrazione tra l'assistenza sanitaria e l'insegnamento universitario è stato particolarmente lungo. Infatti, nel Medioevo e nel Rinascimento l'insegnamento impartito agli studenti universitari è stato di sostanziale carattere teorico. Solo con l'età moderna si avviò un parziale ma progressivo cambiamento. Gli *Ordini e provvisioni sopra il buon governo della Santa Casa di Santa Maria della Scala in Siena* promulgati nel 1599 e rimasti in vigore - seppur con qualche adeguamento - fino alla metà del Settecento, prevedevano che undici "serventi studenti" fossero ammessi nei reparti di degenza con funzioni assistenziali. Essi ricevevano una modesta retribuzione, inferiore persino a quella del personale non qualificato, i cosiddetti "servi", e seguivano un apprendistato pratico che andava a integrare le lezioni teoriche impartite dai docenti dell'Università.
La licenza per esercitare la professione di chirurgo si conseguiva con un esame, che sostanzialmente si limitava alla declamazione di una parte di un trattato, da sostenere dinanzi al Collegio medico di Siena. Solo nel 1706 venne richiesta una frequenza minima di tre anni alle lezioni di anatomia anche se non era ancora necessaria la pratica chirurgica.
Saranno le riforme dei Granduchi di Lorena, nella seconda metà del Settecento, a modificare sensibilmente il percorso formativo degli aspiranti medici. Furono introdotti tre esami scritti, anatomia, chirurgia teorica e pratica, una rigida disciplina e una sostanziale uniformazione dei criteri di concessione delle "matricole" entro i confini del Granducato di Toscana.
Anche le cure per i malati di mente, o meglio la loro custodia, conobbero un qualche miglioramento: i malati, finora tenuti in catene se privi di un garante per l'altrui incolumità, furono trasferiti in un piccolo reparto autonomo nel rione di San Marco nel 1762. Dodici anni dopo nacque l'insegnamento dell'Ostetricia: così anche questa pratica assunse finalmente un carattere scientifico. Chirurgia e medicina, attività pratica e teorica, tuttavia rimasero ancora distinte. La disciplina teorica era insegnata presso l'Università, mentre la Medicina pratica, l'Anatomia, la Chirurgia e l'Ostetricia presso il Santa Maria della Scala. Solo nel 1840 venne istituita la laurea unificata in Medicina e chirurgia.
Nel 1884 fu siglata una convenzione tra l'Ospedale e l'Università per il funzionamento di cinque cliniche, tra cui quella chirurgica dotata di 24 letti. Due anni dopo, con una nuova convenzione, l'intero ospedale venne trasformato in policlinico universitario.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei reparti ancora cinquanta anni fa la gran parte dei malati era distribuita tra la Clinica medica - dove erano curate le malattie infettive, le tubercolosi, le polmoniti e le malattie reumatiche - e la Clinica chirurgica, dotate di circa trecento letti ciascuna. I ricoverati erano ospitati in grandi ambienti, come la sala San Pio X, in grado di ospitare circa sessanta letti, custoditi da due o tre infermieri per turno e da una suora caposala. Sarà grazie al progresso delle conoscenze scientifiche che verranno diversificate le cure mediche e, conseguentemente, i reparti di degenza in cui è suddiviso il policlinico.

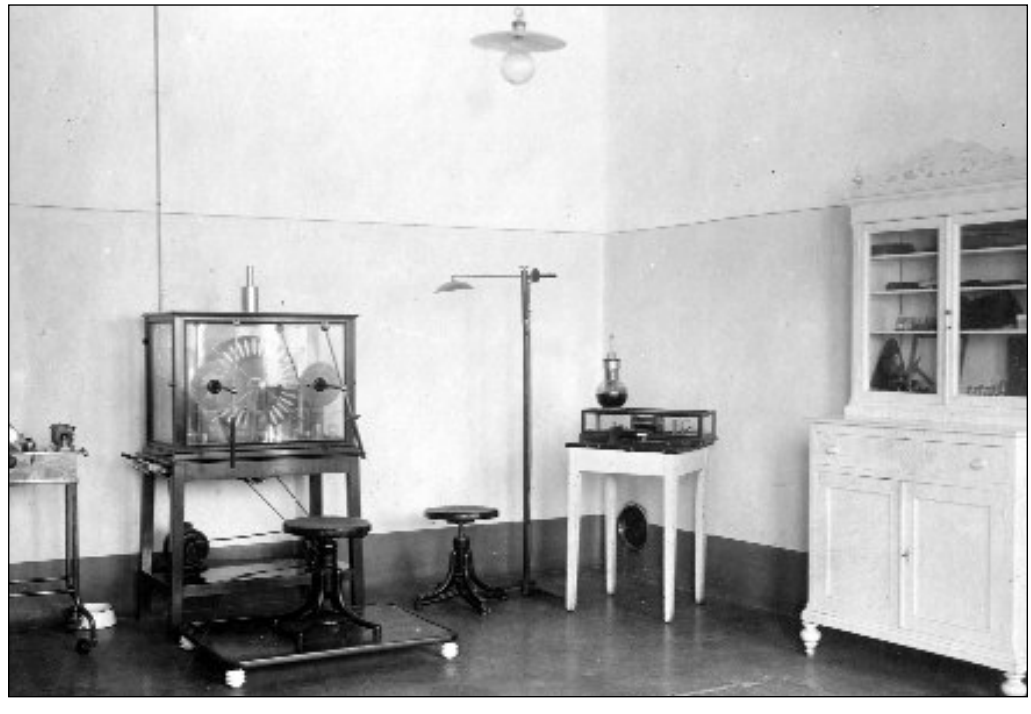
Anni Venti del XX secolo - L'aula della Clinica ostetrica.

Anni Venti del XX secolo - L'aula della Clinica medica e chirurgica.

Anni Venti - Il laboratorio di indagini strumentali della Clinica neurologica.

Un lento ma inesorabile sviluppo tecnologico

La scienza medica, dopo un primo consistente sviluppo tecnologico nel Settecento, conobbe nel secolo successivo un ulteriore accrescimento di mezzi e di strumenti.
Uno dei primi macchinari a essere introdotto tra le mura del Santa Maria della Scala per contrastare la diffusione delle malattie, fu uno strumento per la disinfezione degli ambienti acquistato nel 1809. Pochi anni dopo l'amministrazione dotò l'ospedale di bagni a vapore e acquistò un mantice respiratorio.
Le spese per l'introduzione di nuove tecnologie furono però rallentate dal governo granducale, preoccupato per lo stato finanziario dell'istituzione, gravata da debiti e ai limiti del dissesto.
Nella seconda metà dell'Ottocento, in modo particolare negli ultimi decenni, la pressione della pubblica opinione spinse lo Stato ad aumentare la sua attenzione per l'assistenza sanitaria. Conseguentemente, anche l'ospedale senese si dotò delle principali apparecchiature tecnologiche in campo sanitario. Nel 1909 venne installato nella Clinica medica il primo gabinetto radioscopico e radiografico. Anche le strutture di supporto al funzionamento dell'ospedale, come la cucina e la lavanderia, vennero ammodernate.
Le immagini riprodotte in queste pagine illustrano i risultati di un potenziamento tecnologico compiuto intorno alla metà degli anni Venti.

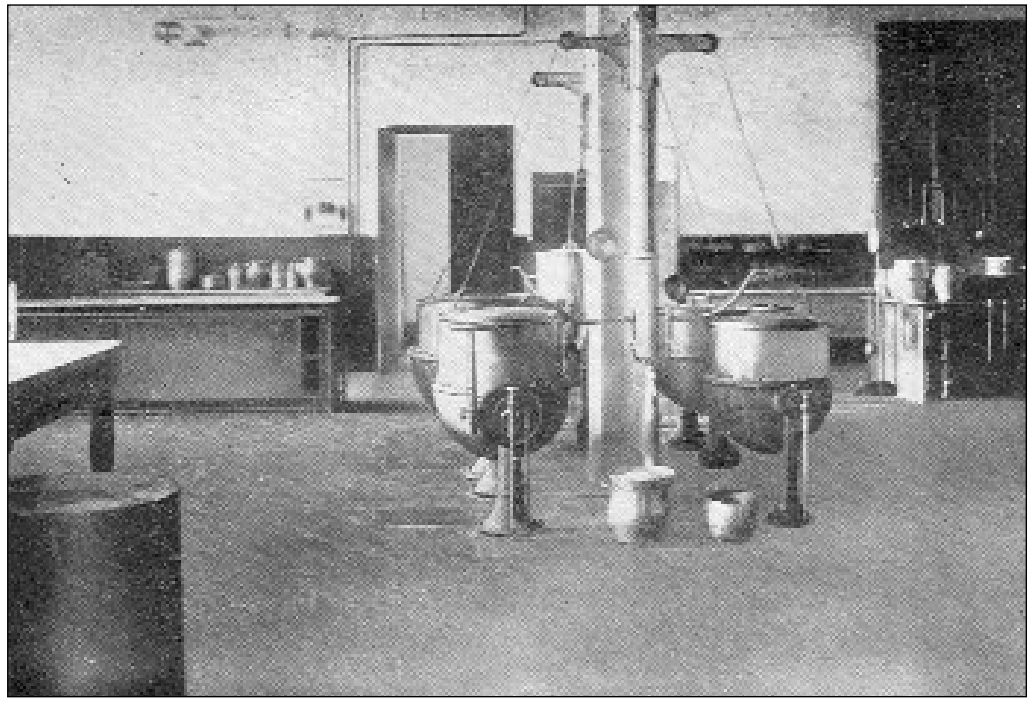


Anni Venti del XX secolo - L'ambulatorio ginecologico.

Anni Quaranta del XX secolo - La zona filtro della sala operatoria.

1927 - La lavanderia. Nei primi anni del Novecento una conduttura di acqua corrente sostituì le riserve idriche conservate nei pozzi e nelle cisterne dell'ospedale e integrate, nei periodi di siccità, con l'acqua raccolta presso la Fonte di Fontebranda che veniva trasportata nell'ospedale con appositi carri botte.
Negli stessi anni furono installati gli impianti di illuminazione elettrica e di riscaldamento.

1927 - La cucina. La grande cucina si affacciava sugli orti verso la valle all'inizio del Chiasso di Sant'Ansano.



Capitolo II

Le immagini del lavoro
Il ruolo dei religiosi
Siena città ospedaliera
La scuola convitto per infermiere

Le immagini del lavoro

Le immagini pubblicate nelle pagine seguenti hanno una doppia valenza. A prima vista mostrano l'attaccamento e la fiducia per il secolare ospedale. Un ospedale, occorre aggiungere, che costituiva un elemento fondante dell'identità cittadina. Una lettura più approfondita può riservare alcune sorprese. Infatti le sale operatorie, ma anche gli ambulatori, le camere, le corsie sono linde e pulite; i letti, le sedie e gli arredi sono sistemati con grande rigore. La precisione e la pulizia che regna negli ambienti fanno supporre che si tratti di fotografie destinate a essere pubblicate su riviste scientifiche o comunque scattate per tramandare la memoria. Anche gli infermieri, le suore, i medici al tavolo operatorio, nelle corsie o in gruppi fissano quasi sempre seriamente l'obiettivo. Hanno capelli e abiti sistemati, sguardi solenni. Si avverte ordine e disciplina. Urge quindi una domanda: quanta verità c'è nell'immagine fotografica? Cosa potrebbe nascondersi dietro quel rigore e quella solennità? Credere ad un'età dell'oro è forse ingenuo. Fallace illudersi che cupezze, tensioni, nervosismi non appartenessero a quel mondo lavorativo. Ottimistico supporre che le sale fossero sempre così ordinate e pulite. Sfrondato il campo dall''operazione nostalgia' è però possibile fare alcune puntualizzazioni.

Fino a qualche decennio fa vivere e lavorare erano concetti che si intrecciavano assai più di oggi. Gli orari di lavoro erano più lunghi, i congedi concessi con grandissima parsimonia, le regole severe e le festività ridotte alla domenica o al giorno di riposo settimanale per i medici e gli infermieri. Ciononostante, lavorare al Santa Maria della Scala era motivo di fierezza. L'istituzione aveva una storia gloriosa, le retribuzioni erano buone anche per gli operai e gli infermieri e le alternative di lavoro erano limitate. Nei primi decenni del Novecento, Siena, l'Italia, erano uscite da una penuria secolare - c'era poco, ma quel poco era comunque qualcosa più di prima. Nella realtà quotidiana, le vorticose accelerazioni imposte dalla modernità giungevano a Siena attenuate. La discontinuità con il tempo passato si coglieva, ma non suscitava quel disorientamento che, invece, permea la vita contemporanea. Lavorare al Santa Maria, insomma, era un piccolo privilegio che meritava di essere santificato con la dedizione e l'attenzione. Una realtà quindi complessa, intessuta di etica del lavoro e di ristrettezze quotidiane, sfaccettata, con le sue luci e le sue ombre.

Anni Venti - Piccoli ricoverati e infermiere della Clinica pediatrica.

Anni Venti - Una visita dermatologica del professor Giovanni Forconi.

Anni Trenta - Visita medica con allieve infermiere in un reparto femminile.

Anni Trenta - Il prof. Carlo Alberto Chiurco in visita ai degenti in chirurgia.

31 luglio 1936 - Quattro chirurghi al tavolo operatorio: Carlo Carli, Giuseppe Bolognesi, Piero Forconi e Rodolfo Redi.

Anni Quaranta - Degenti del reparto di ortopedia forniti ... di ausilii farmaceutici impropri.

Anni Quaranta/Cinquanta - Allieve infermiere in pediatria.

Personale sanitario in sala operatoria.

Seconda metà degli anni Cinquanta - Un medico in sala operatoria.

Il ruolo delle congregazioni religiose

Per secoli, dalla sua fondazione fino alla seconda metà del Novecento, il personale religioso è stato il protagonista della vita dell'ospedale. D'altra parte, l'attività ospedaliera, prima che venisse rivoluzionata dal diffondersi della moderna cultura scientifica, è stata per lungo tempo assimilata più che alla cura dei malati alla necessità di assistere i pellegrini e i bisognosi. La nascita e il primo sviluppo dell'ente ospedaliero fu il risultato della volontà dei canonici della Cattedrale. Il primo documento storico che attesta l'esistenza dell'ospedale senese è una donazione avvenuta nel 1090 appunto in favore dello *Xenodochium et hospitalis de canonica Sancte Marie*.

Nel Dodicesimo secolo, di pari passo con le aumentate necessità dell'istituto, venne costituito un ordine di frati ospedalieri, formato da uomini che, pur rimanendo laici, vivevano in comunità e svolgevano le opere di carità organizzate dal Santa Maria. Il frate pellegriniere, eletto al loro interno, divenne - e fu per alcuni secoli - la figura più importante dell'amministrazione e della gestione dell'ospedale. Dirigeva il personale infermieristico e accettava i ricoverati, curava la distribuzione dei pasti, dei medicinali ai malati e organizzava il lavoro dei servitori e dei garzoni. A questi competeva la somministrazione dei medicamenti, il lavaggio dei malati e la pulizia dei letti.

L'assistenza spirituale era curata dai sacerdoti secolari e solo nel Settecento divenne competenza dei padri cappuccini. Inoltre, come nei maggiori ospedali italiani anche tra le mura del Santa Maria della Scala la la gestione amministrativa e la cura dell'assistenza infermieristica passò nelle mani della Congregazione delle Suore di Carità, fondata a Besançon, in Francia, da Jeanne Thouret nel 1799. La Congre-gazione delle suore dall'abito azzurro proseguiva l'opera intrapresa dalla Compagnia delle Figlie della Carità fondata da San Vincenzo de' Paoli a Parigi nel 1655.

Il modello organizzativo prescelto dalla Congregazione variava ovviamente in base alle dimensioni dell'ospedale. Comunque, di norma, una suora era addetta alla contabilità, due al servizio di infermeria, una alla sorveglianza delle cucine e una alla custodia delle biancheria. Sorvegliando le cucine, il personale, il materiale economale e il movimento dei malati, le suore assolvevano alle funzioni di controllo, coordinamento e, almeno nelle loro aspettative, anche di educazione morale.

Il ruolo delle religiose nella realtà ospedaliera non si esauriva quindi nell'assistenza nei confronti del malato. Del resto, fino agli anni Cinquanta del Novecento, l'organizzazione e il controllo dell'assistenza sanitaria era attribuita al Ministero degli Interni e solo con la progressiva estensione dello "stato sociale" venne creato l'apposito dicastero della Sanità.

A Siena il primo corso per capo sala "laiche" si è tenuto nei primi anni Settanta.

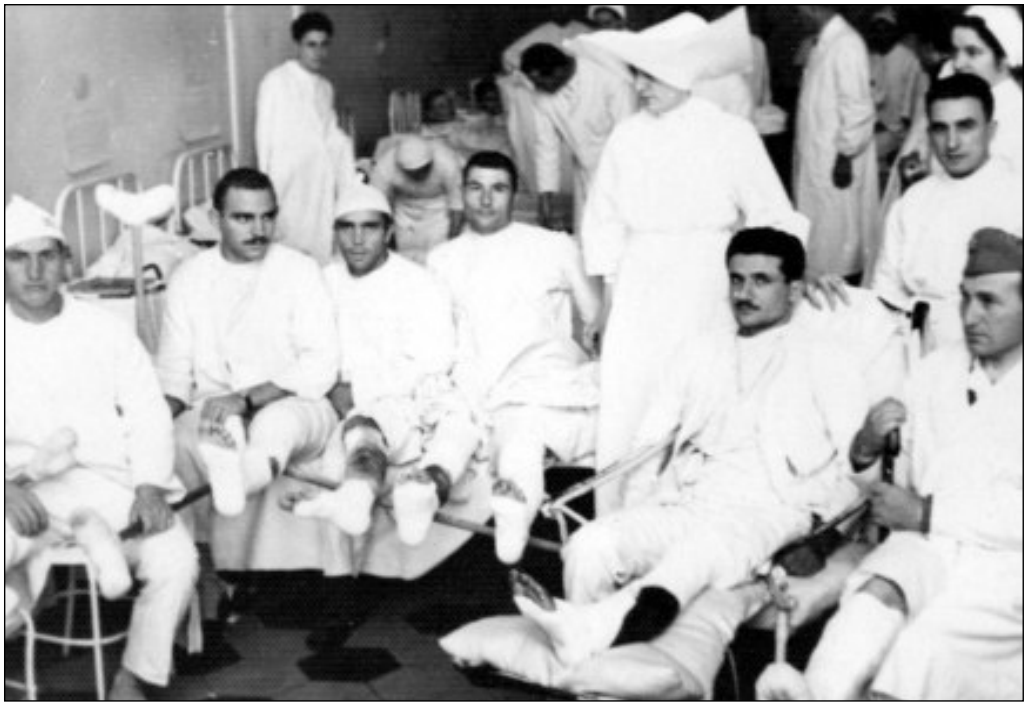
1937 - Le allieve infermiere della scuola convitto con le caposala dell'ordine religioso di San Vincenzo de' Paoli.

Fine anni Trenta - Foto di gruppo sul sagrato della Cattedrale con allieve infermiere, suore di diversi ordini e autorità civili e religiose.

3 luglio 1944 - L'ingresso delle truppe alleate a Siena. La grande croce dipinta sul selciato di piazza del Campo era destinata a segnalare lo status *ospedaliero della città agli equipaggi dei velivoli da bombardamento alleati.*

Siena città ospedaliera

Come durante il primo conflitto mondiale, il grande ospedale di Siena tra il 1940 e il 1945 ospitò e curò migliaia di feriti e mutilati provenienti dai campi di battaglia. Dopo l'8 settembre 1943 Giorgio Alberto Chiurco, divenuto Capo della provincia avviò, d'accordo con le istituzioni cittadine, un'intensa attività diplomatica per garantire l'integrità di Siena facendola dichiarare "città ospedaliera". Le preziose testimonianze artistiche vennero così messe al riparo dai bombardamenti aerei anglo-americani e dalle mine dei guastatori tedeschi, impegnati nel sabotaggio e nella distruzione delle infrastrutture della Penisola nel tentativo di ostacolare l'avanzata delle armate alleate. L'atto fu concluso con l'intermediazione della Croce rossa. Per segnalare lo *status* di città ospedaliera, e cercare di proteggerne l'integrità dalle incursioni aeree, alcune grandi croci furono dipinte sui tetti dei principali edifici pubblici. Di fatto l'assenza di impianti industriali di rilievo e le insigni testimonianze artistiche della città fornirono un'ulteriore copertura ai propositi degli amministratori cittadini.
Un solo evento bellico di rilievo funestò Siena: il bombardamento della stazione ferroviaria avvenuto il 17 gennaio 1944 che causò, oltre ad alcune decine di morti e alla distruzione del nodo ferroviario, gravissimi danni alla basilica dell'Osservanza.
Anche il passaggio del fronte, avvenuto tra il due e il tre luglio 1944, non comportò danni di rilievo alla città. Così l'ospedale di Santa Maria della Scala proseguì l'opera di soccorso e cura dei feriti e dei mutilati fino alla conclusione delle ostilità, nell'aprile 1945.



Militari in convalescenza durante l'ultima guerra.

La scuola convitto per infermiere

La prima scuola per la qualificazione professionale del personale paramedico fu istituita nel giugno 1888 nel quadro delle iniziative assunte dal policlinico universitario nato due anni prima. Ma fu solo nel 1933 che una legge consentì la nascita della Scuola-convitto professionale per infermiere. Essa era riservata esclusivamente alle ragazze e finalizzata all'acquisizione di "una professione molto nobile in grado di offrire una collocazione lavorativa rispondente alle naturali caratteristiche delle donne". La scuola, per gli aspetti didattici e convittuali, era retta da una Direttrice appartenente alla Congregazione delle Suore di Carità che doveva però rispondere dell'andamento generale dell'insegnamento e del regolare svolgimento delle lezioni al Direttore sanitario dell'ospedale.

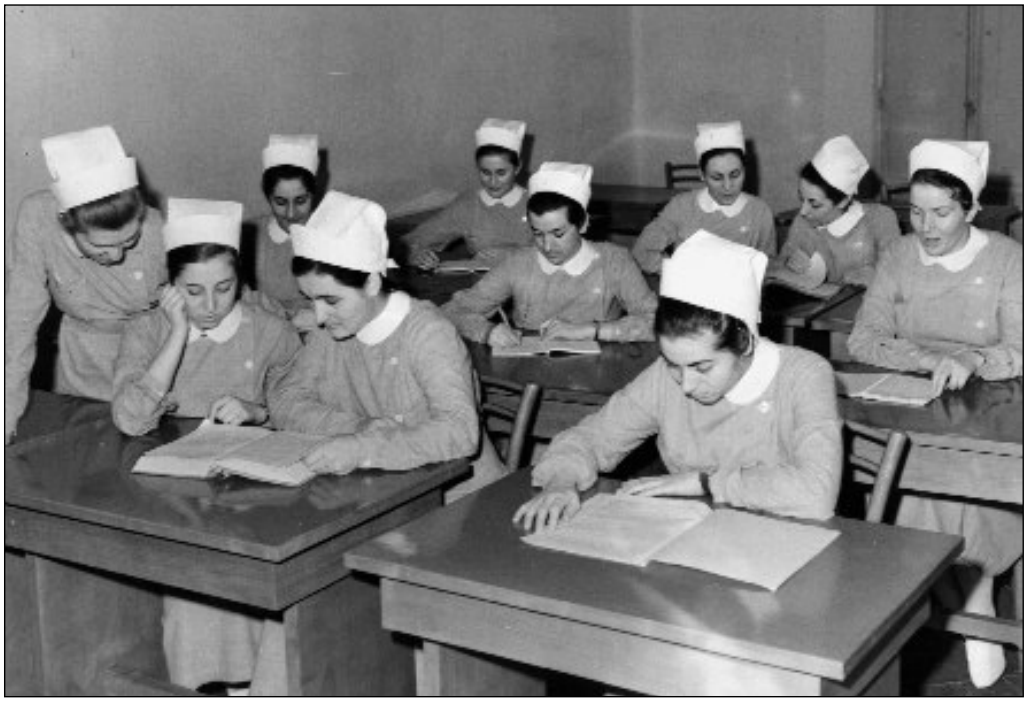
La scuola era a numero chiuso, aveva una durata di due anni e richiedeva il pagamento di una retta mensile. Le allieve, quali requisiti di ammissione, dovevano presentare il diploma di scuola media inferiore e avere un'età compresa tra i 18 e i 24 anni. Alla domanda di iscrizione andava allegata una dichiarazione che attestasse l'indiscussa moralità dell'aspirante infermiera.

L'"internato" era obbligatorio e severe erano le norme di comportamento: le allieve infatti soggiacevano a provvedimenti disciplinari per le mancanze commesse non solo nella scuola e durante il tirocinio, ma anche nel convitto. Dalla sede, posta in via Pier Andrea Mattioli, le allieve ogni mattina si recavano presso i reparti scuola dell'ospedale, per frequentare il tirocinio, "in fila indiana, in rigoroso silenzio, con lo sguardo rivolto a terra ed il caratteristico mantello blu". Anche questo è un aspetto delle ferree regole che regnavano nella scuola. La scuola di Siena era caratterizzata da un alto livello formativo noto in tutta Italia e che le valse, nel 1958, il conferimento della medaglia d'argento al valor civile da parte dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica, divenuto poi Ministero della Sanità.

Nel secondo dopoguerra le profonde trasformazioni della società italiana provocarono un'ampia revisione delle regole anche nella formazione del personale infermieristico. Una legge del 1971 soppresse l'obbligo dell'"internato", ammise gli uomini a frequentare la scuola e trasformò la sua denominazione in "Scuola per infermieri professionali". I locali del convitto ospitarono le sezioni di corso e del dormitorio, del refettorio e del soggiorno non rimase che la targa affissa all'esterno. Palmira Bani venne nominata Direttrice, prima laica nella storia decennale dell'istituzione. Nel 1976 furono rivisti i requisiti di ammissione al corso: il limite minimo di età venne abbassato a 16 anni e il richiedente doveva possedere un certificato attestante l'ammissione al terzo anno di scuola media superiore.

Nel 1991 un decreto del Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica istituì il "Corso di diploma universitario di Scienze Infermieristiche" creando di fatto un doppio canale formativo che portò la scuola a chiudere i battenti. Infatti, nel 1996, si diplomarono gli ultimi studenti.

1938 - Una lezione di didattica alle allieve della scuola convitto.



1962 - Giovani allieve infermiere nella sala di studio della scuola convitto.

1939 - Allieve infermiere del secondo anno della Scuola convitto.

Parte seconda

Santa Maria alle Scotte

Capitolo I

Il nuovo policlinico: dal progetto alla costruzione

1959 - Progetto del policlinico Le Scotte*, assonometria.*

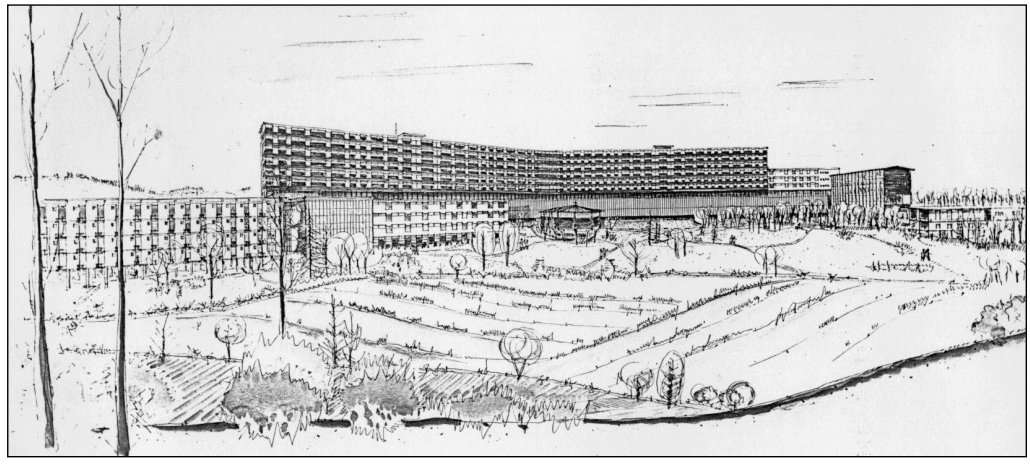
Il nuovo policlinico: dal progetto alla costruzione

Nella prima metà degli anni Cinquanta, per avviare finalmente la costruzione del nuovo policlinico, venne costituito un Consorzio formato da molti enti tra cui l'Università degli Studi, l'Amministrazione provinciale e il Monte dei Paschi. Dopo aver deciso di costruire l'ospedale sulla collina delle Scotte, fuori dalla città ma non troppo distante dalla Stazione ferroviaria, il Consorzio bandì nel 1958 un concorso nazionale per la progettazione del grande edificio.

Il bando richiedeva la costruzione di una struttura multipiano sul crinale della collina, precisando che alcuni reparti per le loro peculiarità, come la clinica tubercolare, il reparto di isolamento per le malattie infettive e gli alloggi del personale medico, dovessero sorgere in padiglioni isolati. La scelta di questa impostazione architettonica era dettata da una grande fiducia nell'avvenire e nel progresso combinata a una scarsa attenzione per l'impatto ambientale. Inoltre, la tradizionale tipologia a padiglioni era stata abbandonata, per motivi economici e funzionali, già prima dell'ultima guerra e sarebbe stato difficile riproporla su un terreno collinoso come quello di Siena che avrebbe reso ancor più difficoltosi i collegamenti tra i diversi reparti.

Dal concorso risultarono vincitori *ex aequo* i progetti elaborati dai seguenti professionisti: Paolo Castelli e Antonio De Cecco (*Macerata-Pescara)*; Mario Ravegnani Morosini, Gianfranco Gelatti, Luigi Ferrari (*Milano*); Rolando Angeletti e Gianfranco Righini (*Roma*); Marino Marrazzi e Felice Romoli (*Roma*).

Il Consorzio, anziché bandire un concorso di secondo grado per proclamare il progetto vincitore, decise di riunire in un solo gruppo di lavoro i professionisti che avevano realizzato i quattro elaborati risultati vincitori *ex aequo*. Solo una faticosa e travagliata mediazione tra i nove professionisti riuscì ad amalgamare propositi in partenza assai distanti. Il gruppo consegnò il progetto definitivo nel maggio



Primi anni Sessanta - Lo sbancamento.

1959 e nominò un suo componente alla carica di direttore dei lavori.

I lavori di costruzione iniziarono nel 1962 ma subirono rapidamente una brusca interruzione poiché il direttore dei lavori, in accordo con la ditta appaltatrice ma senza l'autorizzazione del Consorzio e degli altri progettisti, decise un ampliamento delle opere di sbancamento e di fondazione provocando una lievitazione dei costi. La vicenda, che all'epoca ebbe ripercussioni politiche non lievi, provocò la rescissione del contratto con la ditta e con tutti i progettisti, anche quelli non coinvolti nella vicenda contestata. I lavori di costruzione del primo lotto rimasero interrotti per alcuni anni.

Il progetto, senza subire stravolgimenti di rilievo, passò nelle mani di Guido Luchini, Guido Dringoli e Giovanni Barsacchi, con Carlo Alberto Tiberio in qualità di referente. Le ruspe e le gru tornarono sulla collina delle Scotte nel marzo 1970. Il primo lotto venne completato nel novembre 1975. Due anni dopo venne iniziata la costruzione del secondo lotto che terminò nella primavera 1984. Nel 1992 venne ultimato il terzo lotto, nel 1996 il quarto e, più recentemente, nel 2003 è stato inaugurato il quinto.

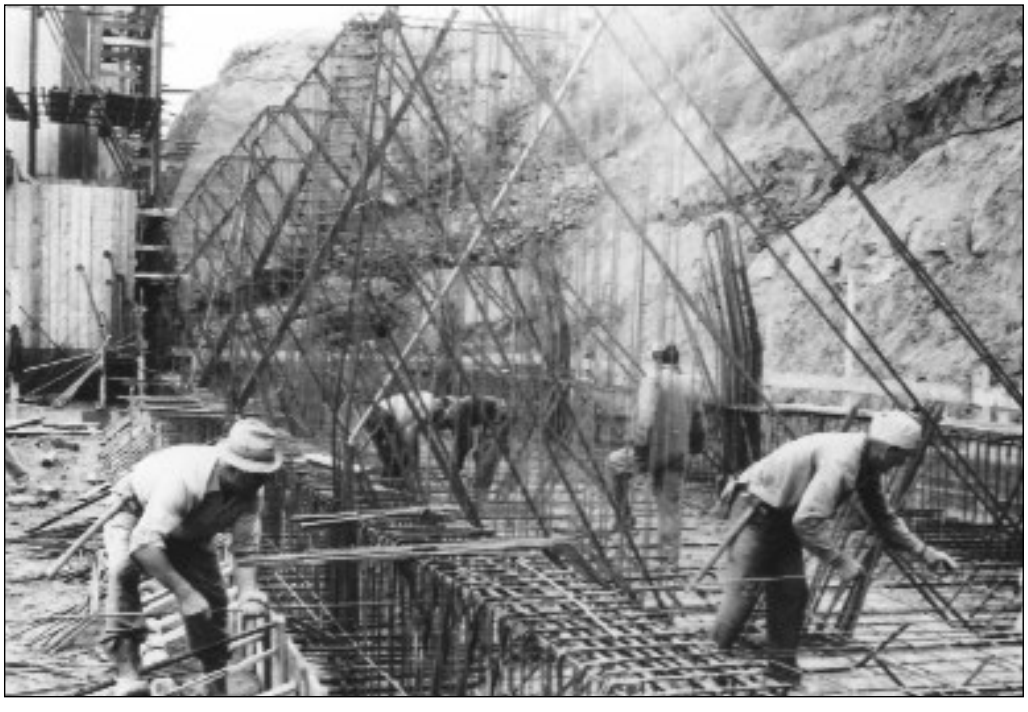
Altri edifici più piccoli e destinati a funzioni di supporto sono sorti nelle adiacenze del policlinico: la palazzina destinata a Centro direzionale (1997) progettata da Cinzia Lamoretti, e l'Asilo nido - Scuola materna per i figli dei dipendenti (2003) disegnata da Massimo Mazzini.

Attualmente sono in corso i lavori per completare la ristrutturazione delle degenze del primo lotto. Inoltre nel 2006 è stata avviata la costruzione del Dipartimento Emergenza Accettazione sulla base del progetto preliminare redatto da Cesare e Andrea Taddia e di quello esecutivo opera di Mauro Strada e Pierpaolo Bortolami. Il completamento dei lavori è previsto nel 2010.

A
D
B
E
C

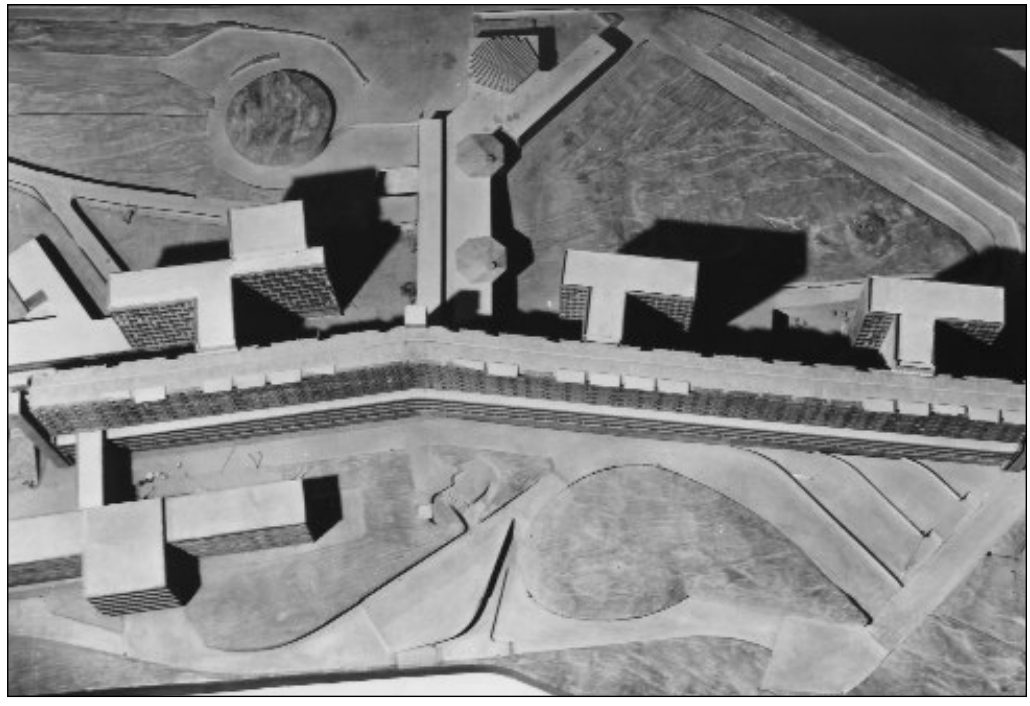
Nella pagina a fianco: 1959 - Progetto del Policlinico Le Scotte, *plastico. Diversamente da quanto previsto non sono stati costruiti la chiesa (A), il padiglione per malati di TBC (B), il reparto per le malattie infettive (C) e gli alloggi del personale medico (D). Il terzo lotto diversamente da quanto progettato, è stato costruito in linea rispetto al primo e al secondo (E).*

In questa pagina: La villa de Le Scotte, *che sorgeva nei pressi del boschetto di lecci, fu demolita nel corso dei lavori di costruzione.*

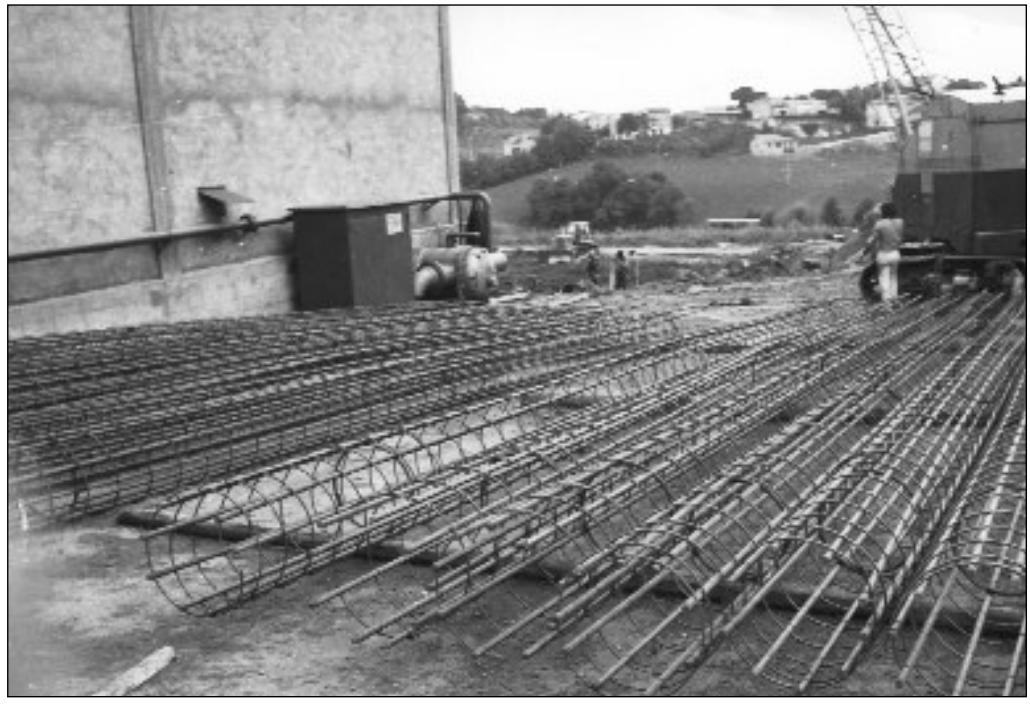


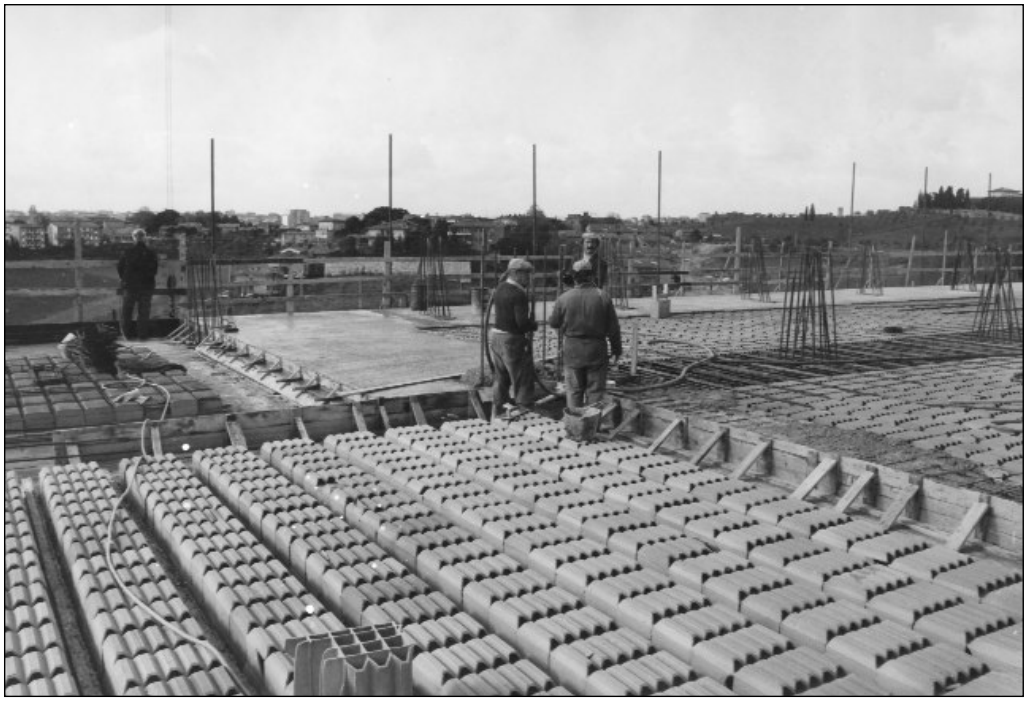
Anni Settanta - Operai al lavoro per la costruzione del secondo lotto.

Primi anni Settanta - Il plastico realizzato al momento della ripresa dei lavori. I nuovi progettisti introdussero alcune novità rispetto al progetto redatto nel 1959. La più significativa fu l'introduzione del terzo lotto in forma lineare. Anche questo progetto venne revisionato e modificato con ulteriori varianti: la presenza del terzo lotto venne marcata con maggiore incisività, facendone ruotare leggermente l'asse; venne semplificata la struttura delle due grandi aule ottagonali del lotto didattico e la stessa Aula magna venne costruita in base a un altro progetto.

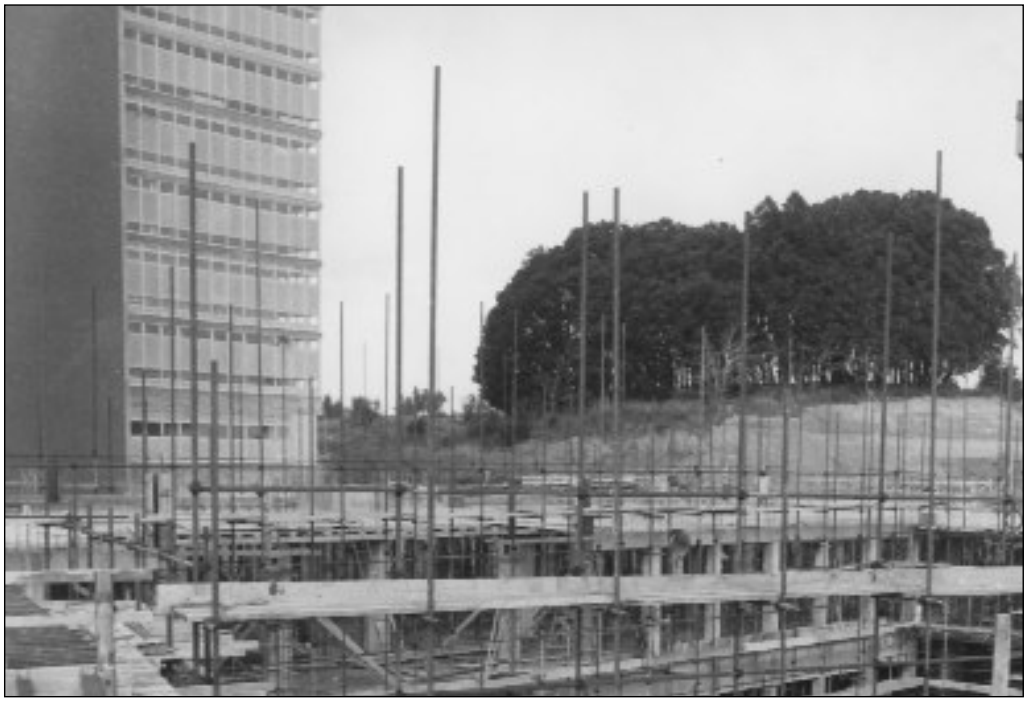


Anni Settanta - Posate a terra, le gabbie per il cemento armato destinate alla costruzione del lotto didattico.





Anni Settanta - Il policlinico si sta innalzando sul panorama senese.



Anni Settanta - I lavori di costruzione del lotto didattico.

Metà anni Settanta - Il primo lotto dopo la conclusione dei lavori di costruzione.

Veduta del primo e del quarto lotto.

Una veduta esterna della passerella di collegamento tra il secondo e il terzo lotto.

Una veduta del secondo lotto.

2002 - Primo lotto. La torre ascensori per il collegamento della Rianimazione con le sale operatorie.

Il reparto di Chirurgia oncologica situato nel primo lotto al quinto piano. La ristrutturazione del reparto, terminata nel 2004, ha consentito la realizzazione di undici camere dotate di servizi igienici, con un massimo di due posti letto ciascuna.

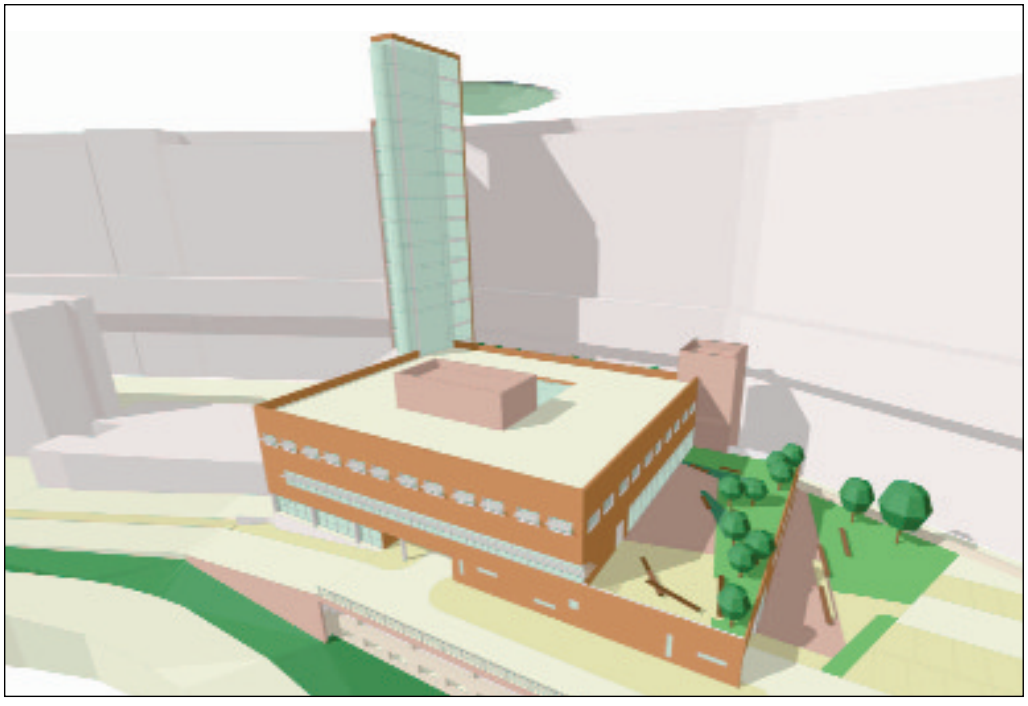
Il reparto di ostetricia situato nel quarto lotto al piano 3/S. L'ambulatorio ecografico annesso al reparto.

La piastra operatoria posta al secondo piano del primo lotto. Chirurghi in seduta operatoria.

La ricovery room *annessa alla sala operatoria.*

Asilo nido - Scuola materna L'Aquilone *costruito nel 2003.*

La sala mensa per i dipendenti ristrutturata nel 2005 su progetto del Dipartimento tecnico dell'Azienda e decorata a cura del Cral La Scala *con opere dipinte dai dipendenti.*



Il Dipartimento Emergenza Accettazione, *assonometria. La costruzione della torre-ascensore e della soprastante piattaforma di atterraggio per elicotteri non è stata ancora finanziata e non fa quindi parte dei lavori in corso.*

I lavori di costruzione del Dipartimento.

Stampato grazie al contributo di

CAMST
LA RISTORAZIONE ITALIANA